

34 TESTA AL SUD

APPELLO CONTRO I TAGLI AGLI ASILI

In una lettera appello diffusa nei giorni scorsi l'associazione "34 Testa al Sud" ha denunciato i tagli contenuti nella legge di Bilancio per gli asili nido. "L'Europa ha destinato all'Italia con il PNRR 4 miliardi e 600 milioni per costruire gli asili nido, con l'obiettivo di ridurre le disuguaglianze esistenti nel nostro paese, con il Nord che raggiunge e supera in alcuni comuni il

33% e il Sud che spesso non arriva al 10% - al limite del dimezzamento - La legge di bilancio 2022 ha stanziato 1,1 miliardi di euro per il funzionamento a regime degli asili nido, fondo destinato solo ai comuni che non hanno raggiunto il 33%. In pratica si sono aumentate le risorse per gestire i nidi del 50%. Questo governo ha corretto la rotta, sostenendo che il 33% debba essere la media nazionale mentre nei territori svantaggiati si deve arrivare al 15%, meno della metà. Quanto alla gestione, aggiungono i rappre-



sentanti dell'associazione 34 Testa al Sud, ha facilitato l'aumento già previsto riducendo dal 50% al 20% in pratica togliendo le risorse per far funzionare i nidi ai Comuni che nel frattempo hanno costruito le strutture. "L'associazione 34 Testa al Sud denuncia questa ennesima aggressione ai diritti sanciti dalle leggi. Questa è l'autonomia differenziata della destra, accentuare le disuguaglianze, soprattutto quelle particolarmente odiose. La scienza ha dimostrato che l'educazione nei

primi 1000 giorni di vita decide il futuro dei bambini. Evidentemente questo governo non è interessato al futuro migliore delle generazioni future, almeno in alcuni territori". Difendiamo, conclude la lettera appello, "l'obiettivo stabilito dalla legge, respingiamo questa nuova odiosa offensiva e chiediamo ai parlamentari di modificare questa norma quando arriverà in aula e ai sindaci di impegnarsi per i propri territori segnalando ciascuno a quanti posti dovrà rinunciare".

A NAPOLI CONVEGNO SULL'AUTONOMIA

La riforma dell'Autonomia Differenziata torna al centro del dibattito pubblico. Sabato 26 ottobre, alle ore 10:30, presso la Sala del Consiglio Metropolitan nel complesso di Santa Maria la Nova a Napoli, si terrà il convegno "Le ragioni e i torti dell'Autonomia Differenziata". L'iniziativa, promossa da Bona Mustilli nell'ambito delle rassegne culturali della casa editrice Guida,

offrirà a renti vi rappresentazioni sa nluca steno Pietro S ragoni modera nio Tr Quotidi consi menico saluti is ra a st approf ciale pe

Il report dell'Istat

ASILI NIDO AL SUD I NUMERI DELLA VERGOGNA

di PIETRO SPIRITO

È appena stato pubblicato il Report curato da Istat in collaborazione con l'Università Ca' Foscari di Venezia su "I servizi educativi per l'infanzia in Italia". Questo studio esce in un momento particolarmente opportuno, considerata la polemica che infiamma in questi giorni sul livello essenziale delle prestazioni relativi agli asili nido.

Il governo Meloni ha in questi giorni messo in discussione ciò che era stato deciso dalla Legge di Stabilità 2022, che aveva fissato l'obiettivo di un posto al nido per il 33% dei bambini in ogni comune dell'Italia: ora invece il 33% sarà solo il valore medio nazionale, ed il 15% è diventato il target minimo.

IL DIVARIO
Al Sud la media dei posti per 100 bambini residenti è di 17,3 meno della metà rispetto al Nord

alzare il rapporto fra posti e potenziali utenti.

Il tasso di copertura, calcolato come rapporto tra i posti autorizzati in tutti i servizi educativi per la prima infanzia al 31/12/2022 (inclusi i servizi integrativi) e la popolazione media tra 0 e 2 anni nell'anno solare di riferimento, sarebbe aumentato di 1,2 punti percentuali piuttosto che 2, in assenza del calo demografico, ovvero a parità di popolazione di riferimento.

Intanto si è spostato l'asse dai servizi pubblici ai servizi privati per l'infanzia. Dal 2013 al 2022 il settore privato ha avuto una maggiore espansione rispetto ai servizi a titolarità pubblica. Infatti, il graduale incremento della copertura è accompagnato dallo spostamento verso il privato delle due componenti dell'offerta.

Nel 2013, quando si avevano 22,5 posti complessivi per 100 bambini residenti, si registrava una lieve prevalenza del settore pubblico, con 11,4 posti per 100 bambini residenti, rispetto al privato (11,2 posti per 100 bambini). Dal 2020, quando la pandemia ha causato una contrazione dell'offerta complessiva, si ha una lieve prevalenza del settore privato, che ha avuto un calo più contenuto (-1,1% dei posti) rispetto al settore pubblico (-4,8%).

Si registra una diversa distribuzione dei servizi attivi sul territorio per natura giuridica del titolare, con prevalenza del settore pubblico in alcune regioni, come la Valle D'Aosta, le Province Autonome di Bolzano e Trento, l'Emilia-Romagna, il Molise, la Marche, il Piemonte, la Toscana e con prevalenza del settore privato in altre, come la Calabria, la Puglia, il Friuli-Venezia Giulia, il Veneto, la Sardegna, la Lombardia, la Campania.

La disponibilità di servizi educativi per la prima infanzia è molto variabile sul territorio: al Sud e nelle Isole, anche comprendendo il settore privato, la media dei posti per 100 bambini residenti è di 17,3 e 17,8 rispettivamente, meno della metà rispetto al Centro (38,8) e al Nord-

est (37,5) e circa la metà rispetto al Nord-ovest. Insomma, anche in questo caso, il Governo Meloni si mette al coperto di ciò che è già sostanzialmente garantito, per poter poi trionfalmente affermare che saranno raggiunti tutti gli obiettivi. Insomma, la tecnica utilizzata è quella dei ferrovieri che non riescono a garantire i treni in orario ed allungano la traccia oraria. In questo caso il Governo accorcia le percentuali.

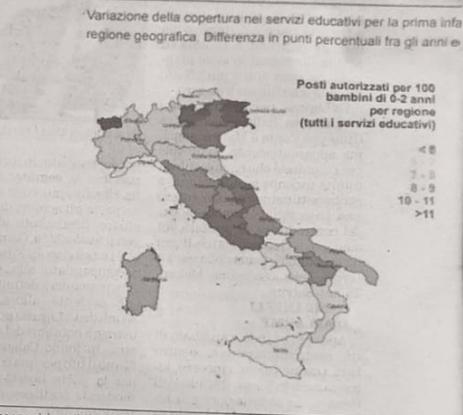
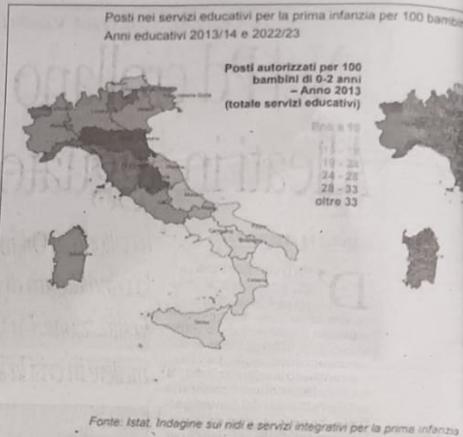
Tutte le regioni del Centro-nord, con la sola eccezione della Provincia Autonoma di Bolzano, hanno raggiunto o superato il livello minimo del 33% di copertura. Al Mezzogiorno, invece, la Sardegna, con il 35,2% di copertura, è l'unica regione al di sopra di tale parametro.

L'Umbria è la prima regione italiana che ha già superato il nuovo target europeo del 45%, si attesta infatti sui 46,5 posti ogni 100 bambini residenti sotto i tre anni. Emilia Romagna, Valle D'Aosta e Toscana si collocano poco al di sotto, con 43,1, 43 e 40,7 posti ogni 100 bambini rispettivamente.

Le regioni che hanno avuto il maggiore incremento dell'offerta in rapporto ai bambini sono il Friuli-Venezia Giulia, la Valle D'Aosta, e il Trentino-Alto Adige (oltre 11 punti percentuali), mentre il Molise e la Sicilia sono quelle dove la copertura è aumentata meno (sotto i 3 punti percentuali).

La Campania, pur con un incremento di 7 punti percentuali, nell'anno educativo 2022/2023 è la regione con la più bassa copertura (13,2%), seguita dalla Sicilia (13,9%), mentre la Calabria, con un incremento di 5,1 punti percentuali si colloca leggermente al di sopra (15,7%).

Oltre alle disuguaglianze tra Nord e Sud, si registra anche una condizione di difficoltà nella offerta di servizi alla infanzia nell'Italia delle aree interne e dei piccoli comuni. La dotazione di servizi sul territorio penalizza i Comuni di ampiezza demografica più bassa, ovvero l'85% dei Comuni italiani: si passa infatti dal 26,3% di copertura media per i Comuni con popolazione fino a 10.000 abitanti, al 35,5% per i



Comuni con oltre 50.000 abitanti, dove si ha una prevalenza dell'offerta pubblica, mentre nei comuni di minori dimensioni prevale l'offerta privata.

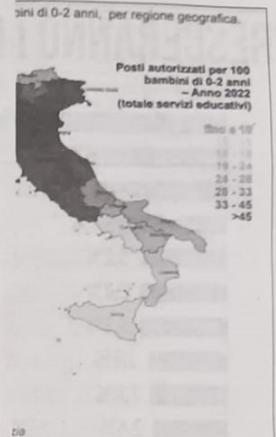
La diffusione dei servizi è mediamente più alta nelle grandi città o zone altamente popolate, con oscillazioni del tasso di copertura che varia da 48,8 posti su 100 bambini residenti al Centro a 16,4 al Sud: pure nelle zone altamente popolate il Sud registra un divario particolarmente significativo. Le zone mediamente popolate oscillano tra il 35,9 del Nord-est e il 18,6 delle Isole, le zone rurali o scarsamente popolate tra il 30,5 del Nord-est e il 15,3 del Sud.

Altra disuguaglianza particolarmente odiosa riguarda i minori con disabilità. Se in generale emerge uno svantaggio lieve nella partecipazione al sistema educativo prescolare dei bambini con disabilità, a livello territoriale si riscontra invece una maggiore penalizzazione dei

bambini con disabilità nelle aree in cui l'offerta di servizi educativi è più carente.

Infatti, al Mezzogiorno la frequenza dei bambini senza disabilità si attesta al 14,6% e si riduce al 9,3% in caso di disabilità, al Nord le due quote sono rispettivamente del 29,1% e del 25,1%. Invece al Centro, dove si rileva l'offerta più ampia di servizi, la frequenza dei bambini con disabilità (36,2%) supera leggermente quella del resto della popolazione tra 0 e 2 anni (34,3%).

Anche sul fronte dei migranti emergono dati che segnalano una questione meridionale per le strutture educative dell'infanzia. I bambini stranieri costituiscono una parte non trascurabile dei residenti da 0 a 2 anni di età (13,7%), con una diffusione disomogenea sul territorio: la concentrazione è maggiore nelle aree del Nord (19,3%), poco sopra la media nazionale nelle regioni del Centro (15,4%), mentre al Mezzogiorno i bambini stra-



Infanzia per 100 bambini di 0-2 anni, per i educativi 2013/2014 e 2022/2023

nieri sono solo il 5,6% dei residenti. Nonostante il divario di numerosità, al Sud si registra la situazione più carente. A livello nazionale raggiunge il 40,1% la quota di nidi e sezioni primavera in cui sono iscritti bambini stranieri, più elevata al Nord e al Centro (rispettivamente 47,3% e 43,8%) e ben minore al Mezzogiorno (21,2%).

Insomma, i servizi educativi dell'infanzia dovrebbero servire a recuperare il gap delle fasce più svantaggiate della popolazione: oggi invece funziona al contrario. E continuerà ad essere così, nel caso in cui il governo fosse intenzionato a confermare l'indirizzo di ridimensionare l'obiettivo di assicurare il 33% di copertura ai bambini di tutti i Comuni italiani. Forse, così si comincia a capire un po' di più lo spirito profondo della autonomia differenziata in salsa governativa: cristallizzare ed approfondire i divari territoriali e sociali.

LA CLASSIFICA

La Campania è la regione con la più bassa copertura (13,2%), seguita dalla Sicilia (13,9%). Meglio la Calabria

mento del tasso di copertura è dovuto in parte all'andamento decrescente della popolazione di riferimento: in media, per effetto del calo delle nascite, i bambini residenti di età compresa fra 0 e 2 anni sono diminuiti di oltre 40mila l'anno, contribuendo ad